



La varietà delle minoranze

La composizione del pubblico nella biblioteca risulta tanto più varia e complessa quanto più ampia si presenta la dimensione dell'offerta. Si tratterà pur sempre di riconoscere la presenza di gruppi minoritari entro una molteplicità, considerando le diversità e le caratteristiche per età, per capacità intellettuale, per limiti fisici o psichici, per lingua, per classe sociale, per provenienza, e a ciascuno di essi la biblioteca dovrà essere in grado di provvedere con la previsione delle richieste e con la programmazione delle offerte. Così osserva Anjali Gulati (*Diversity in librarianship: the United States perspective*, "IFLA journal", Dec. 2010, p. 288-293). Considerazioni analoghe avanza Matthew P. Ciszek (*Diversifying diversity. Library services for underrepresented groups*, "College and research libraries news", Oct. 2012, p. 547-549) nel considerare la varietà delle minoranze tra gli iscritti a un'università, che può toccare il settanta per cento degli studenti se si tiene conto dei più anziani, delle diversità nell'orientamento sessuale, dei disabili di vario tipo, delle differenze etniche. E proprio per queste ultime il comitato per la diversità razziale ed etnica dell'Associazione delle biblioteche universitarie e di ricerca ha approvato nell'aprile 2012 uno standard sui requisiti richiesti ai bibliotecari universitari: *Diversity standards: cultural competency for academic librarians* (id., p. 551-561). Alla complessità dei problemi riguardanti sia le minoranze etniche che i disabili nelle biblioteche universitarie e in quelle pubbliche ha dedicato un numero il periodico "The referen-

ce librarian" (2009,1) il cui direttore, William Miller, nell'introduzione (*Serving underserved populations*, p. 1-3) considera le necessità di gruppi sovente sottoserviti tanto all'interno della biblioteca quanto nell'informazione a distanza, dai sottovedenti agli anziani, fino alle persone senza dimora.

L'Osservatorio internazionale si è interessato in più occasioni a gruppi per età (ragazzi, anziani), per sesso (donne), per differente comportamento sessuale, per difficoltà fisiche, per provenienza (immigrati), per appartenenza etnica e intende limitarsi in questa occasione agli ultimi due casi. Piace ricordare che lo stesso tema è oggetto dell'ultimo arrivato nell'*Enciclopedia tascabile*, la collana dell'Associazione italiana biblioteche iniziata da Luigi Crocetti (Arianna Buson, *La biblioteca multiculturale*, 2013). Il confronto tra culture diverse in biblioteca favorisce lo scambio di esperienze e l'integrazione, soprattutto per quanto riguarda i bambini, anche se la condivisione delle esperienze tra gli adulti non è da sottovalutare, come nota Susanne Schneehorst (*Die Andern in unserer Bibliothek?*, "BFB Bibliotheksforum Bayern", Okt. 2011, p. 276-280): se la biblioteca è per tutti, essa deve considerare la cultura di tutti i membri della società. Mentre da ambiente scandinavo giunge l'osservazione che le biblioteche sono un'ottima risorsa per fare uscire gli immigrati dal ruolo fisso di vittime senza via di uscita (Anne Kristin Undlien, *Libraries inspire immigrants to read*, "Scandinavian li-

brary quarterly", 2012, 4, p. 8-9). Il contrasto tra la convivenza di più culture e l'integrazione in un ambiente monolinguisco è vivamente sentito e ha dato luogo a soluzioni contrastanti, tinte non di rado da posizioni politiche radicali, fino ad allargarsi alla polemica sul *world English empire*. Ricordo su questo punto le parole di Bill Templar (*Die Auslandsgermanistik muss jetzt lernen, über den eigenen Schatten zu springen*, in *Perspektiven und Chancen der Germanistik im 21. Jahrhundert*, Eds. Ana Dimova et al., Veliko Turnovo, Faber, 2012, p. 159-165), che lamenta il fortissimo declino degli studi di germanistica non solo nelle università americane, ma perfino in Europa. Anche nel campo più limitato affrontato in questo Osservatorio, si avverte l'imperialismo linguistico nei confronti dei bambini allofoni che studiano l'inglese (Gabrielle Reznowski, *American libraries and linguistic diversity*, "Libri", Sept. 2009, p. 155-165), con l'alternativa tra l'immersione totale e l'accettazione del bilinguismo, il quale comporta il rischio di discriminazione, nel clima americano, anche a causa dell'accento. L'autrice d'altronde considera anche i vantaggi del bilinguismo e avverte le possibilità offerte dalla biblioteca grazie all'accesso a risorse altrove scarse se non indisponibili come libri, riviste o attività come l'ora del racconto. Barbara Hoffert (*Immigrant nation*, "Library journal", Sept. 1, 2008, p. 34-36) considera la presenza sempre più frequente di persone con madrelingua non inglese, per le quali le biblioteche pubbliche devono saper scegliere il materiale opportuno (si prevede che nel 2025 il quindici per cento della popolazione degli Stati Uniti sarà costituita da persone nate all'estero). Fortissima la presenza



Londra: Idea Store del quartiere di Bow

dello spagnolo, ma numerose e varie le lingue asiatiche; l'autrice dà suggerimenti per i fornitori in ciascuna lingua: non manca l'italiano, con Casalini, Ingram e MCBV per i libri per adulti, MCBV e Midwest Tape per DVD, Forzano Italian Imports per CD musicali. Anche Susan K. Burke conferma che negli Stati Uniti l'immigrazione è in aumento dal 1990 (*Use of public libraries by immigrants*, "Reference and user services quarterly", Winter 2008, p. 164-174), mentre c'è qualche difficoltà a confrontare gli studi precedenti a causa della diversità dei criteri seguiti. Si avvertono le maggiori necessità dei nuovi immigrati rispetto a quelli già stabilizzati, mentre si evidenzia l'importanza del livello di istruzione. Negli Stati Uniti la presenza di più lingue non riguarda solo l'immigrazione, ma concerne

la presenza stabilizzata di più etnie. Kyung-Sun Kim e Sei-Ching Joanna Sin (*Uncreasing ethnic diversity in LIS: strategies suggested by librarians of color*, "The library quarterly", Apr. 2008, p. 153-177) notano che nel 2002 le minoranze etniche negli Stati Uniti erano il 31,3 per cento, mentre nelle scuole di scienza dell'informazione risultavano solo dell'11,3 per cento. Occorrevano dunque strategie efficaci per il reclutamento del personale e per la sua permanenza, considerando anche le necessità dei singoli gruppi. Bharat Mehra, Suzie Allard, M. Asim Qayyum e Gina Barclay-McLaughlin *Aquí y allá (here and there) information-based learning corridors between Tennessee and Puerto Rico: the five Golden Rules in intercultural education*, "Education for information", Dec. 2008, p. 151-168) avvertono la distinzione tra il *multiculturalismo*, il

quale sottintende uno strumento politico che pur abolendo stereotipi non si conclude con trasformazioni reali, e l'*interculturalismo*, che intende stabilire un ponte tra le comunità culturali. La distinzione è stata raccolta da Suzanne Arlabosse e Dominique Tabah (*Les services et l'action des bibliothèques en direction des populations immigrées et non francophones: l'exemple de la Seine-Saint-Denis*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2009, 2, p. 39-45) che nell'arricchimento opportuno delle raccolte, nella formazione professionale e nelle visite di gruppi per l'alfabetizzazione e per azioni culturali e grazie alla cooperazione tra biblioteche, vedono il passaggio dal multiculturalismo all'interculturalismo. Su questo tema Lori Mestre ha pubblicato *Librarians serving diverse populations. Challenges and opportunities*

Tredici milioni La biblioteca dell'Università dell'Illinois, a Urbana-Champaign, ha festeggiato il suo tredicimilionesimo arrivato, il primo libro giapponese illustrato (1608). *Ise monogatari* (Racconti di Ise) è la raccolta di poesie di un popolare poeta anonimo ("College and research libraries news", Oct. 2012, p. 514).

Una risposta All'osservazione "Io non vado più in biblioteca" la professoressa Carol Tenopir risponde: "Ci vai più di prima", in quanto si riferisce alle visite in rete, il cui numero continua ad aumentare, anche se le visite fisiche diminuiscono (*End of a dream*, "CILIP Update", Aug. 2012, p. 13).

Vendetta storica Al Salon du livre del 2012, a Parigi, è intervenuto a un dibattito tra bibliotecari il sindaco di Vitrolles, città ben nota per la posizione negativa nei confronti delle culture "diverse" da parte dell'amministrazione di estrema destra, in anni non lontani. Nel suo intervento, bene apprezzato dagli astanti, il sindaco ha descritto il progetto di una nuova biblioteca e delle sue attività sociali ("Bulletin des bibliothèques de France", 2012, 4, p. 69).

(Association of College and Research Libraries, 2009), annunciato da "College and research libraries news" (March 2010, p. 128). Il tema è vivissimo, in particolare per quanto riguarda la popolazione latino-americana, che in alcuni territori degli Stati Uniti prevale numericamente sulla popolazione anglofona. Lo "School library journal" pubblica ogni due mesi la rubrica *Libro por libro*, bene accolta dai lettori, in inglese ma con riferimento a pubblicazioni in spagnolo (Nov. 2012, p. 10). Betsy Diamant-Cohen e Anne Calderon (*Buena casa, buena brasa*, "American libraries", Dec. 2009, p. 41-43) descrivono un programma di canti e poesie popolari in spagnolo adottato con successo a Baltimora per il pubblico latino-americano e ricordano come già alla fine del diciannovesimo secolo le biblioteche pubbliche si occupassero degli immigrati. Nel numero speciale per il quarantesimo anniversario del "Journal of librarianship and information science" John Vincent (*Public library provision for black and mi-*

nority ethnic communities – where are we in 2009?, Sept. 2009, p. 137-147) nota come nel periodo di vita della rivista si fossero registrati molti progressi, in particolare dai primi anni Ottanta, ma che in seguito si fossero venuti a registrare cali di entusiasmo ora per un maggiore interesse rivolto al mercato, ora per la riduzione della disponibilità finanziaria. Nonostante gli indubbi notevoli miglioramenti, che comprendono nuove attività in particolare per i rifugiati e per i lavoratori immigrati, il razzismo non è ancora del tutto scomparso. Ben diverse le condizioni di convivenza nel Sud Africa, dove fin dagli anni Venti del secolo scorso la fondazione Carnegie aveva provveduto a un servizio bibliotecario per i non bianchi, in un ambiente dove il conflitto tra la "negrofilia" e la segregazione era particolarmente vivo (Fiona Bell, *The Carnegie Corporation decides on racially-segregated libraries in South Africa in 1928: negro-philist or segregationist?*, "Library and information history", Sept. 2009, p. 174-189).

In Inghilterra si sono sperimentate con ottimi risultati riunioni settimanali in biblioteca per immigrati che studiano l'inglese (*conversation café*) caratterizzate dallo scambio di informazioni tra persone di culture differenti ("CILIP Update", Aug. 2012, p. 38-40). La formazione dei giovani deve tener conto anche delle diversità etniche, avvertono Bryony Birdi, Kerry Wilson e Sami Mansoor (*What we should strive for is Britishness: an attitudinal investigation of ethnic diversity and the public library*, "Journal of librarianship and information science", June 2012, p. 118-128). Un interesse non limitato alle diversità etniche, ma che si estende alle necessità di tutti i gruppi sociali, in particolare di quelli per tradizione più svantaggiati. È questo il tema su cui insiste Judy Godson (*Narrowing the gap*, "Public library journal", Spring 2009, p. 6-8) nel considerare il programma delle biblioteche dello Staffordshire in favore dei giovani con difficoltà di apprendimento, sovente bocciati a scuola, per aiutarli a passare al mondo del lavoro per mezzo delle attività più svariate, da quelle legate agli spettacoli fino al mestiere di barista. Ed in questi passi verso l'indipendenza dell'individuo le biblioteche possono essere considerate "spazi neutrali".

In Germania la forte presenza di immigrati è stata affrontata con provvedimenti che hanno coinvolto anche le biblioteche. Volker Pirsich (*Missions interculturelles des bibliothèques en Allemagne: tendances et perspectives*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2009, 2, p. 68-71) considera gli obiettivi e i risultati di un gruppo di studio in un programma di integrazione sociale del quale fa parte anche la biblioteca. I resocon-

ti di attività locali sono numerosissimi: tra questi è da ricordare in particolare l'esperienza di Monaco, che con Francoforte e Stoccarda è una delle grandi città tedesche con la maggiore percentuale di stranieri, il 23 per cento, una percentuale che giunge a toccare un terzo della popolazione (480.000 persone), se si considerano anche gli abitanti nati sul luogo da genitori immigrati (Margareta Lindner, Christa Harrynek, *Migrationsgrossstadt München*, "BuB", 2010, 6, p. 451). La biblioteca municipale, come afferma il sottotitolo di questo intervento, allarga la propria offerta interculturale. È il medesimo argomento trattato in un gruppo di interventi nello stesso numero della rivista, tra i quali spicca il titolo imperativo di Wolfgang Kaiser (nomen omen): *Bibliotheken müssen sich stärker interkulturell öffnen!* (p. 458-459). Interessante anche l'esperienza di Norimberga, nella quale Susanne Schneehorst trova conferma diretta sul confronto tra culture diverse, un tema come abbiamo visto da lei affrontato in precedenza nella stessa rivista (*Kütüphaneye hos geldiniz [Willkommen in der Bibliothek]*, "BFB Bibliotheksforum Bayern", Feb. 2012, p. 42-46). Della lunga esperienza alla biblioteca pubblica della città l'autrice considera qui in particolare l'attività con gruppi dell'Europa orientale in una biblioteca di quartiere, in collaborazione con altre istituzioni. È un'attività legata strettamente al sistema bibliotecario urbano, la cui biblioteca centrale offre libri in sedici lingue, mentre anche quelle decentrate si interessano al multilinguismo con libri e DVD, in particolare con materiale per i bambini. È importante la presenza di personale che conosca lingue straniere come russo, turco, polacco, persiano. A Diet-

zenbach, una cittadina di 30.000 abitanti a sud di Francoforte, il 35 per cento delle presenze in biblioteca è costituito da immigrati di 53 nazionalità e la stessa direttrice che ne dà notizia è di origine peruviana (Bettina Kuse, *Mit Toleranz und wertschätzender Haltung gegenüber Einwanderern*, "BuB", 2012, 11/12, p. 767-770): i problemi non indifferenti vengono affrontati con ottimi risultati grazie "alla tolleranza e alla disponibilità". A Augsburg, dove la metà dei bambini è legata direttamente o indirettamente all'immigrazione, si è sviluppato con buoni risultati un progetto plurilingue sulle favole ("BFB Bibliotheksforum Bayern", Okt. 2012, p. 303). La presenza dei genitori si è rivelata utile nel caso dell'attività con bambini di famiglie immigrate, nell'esperienza di un'altra biblioteca pubblica tedesca (Angelika Thater, *Eltern als Partnergewinnen*, "BuB", 2011, 11/12, p. 760-761).

Un breve e interessante articolo sulla presenza di immigrati nelle biblioteche pubbliche svedesi incomincia così: "Romanzi in thai, libri di cucina in persiano e libri turchi per bambini..." (Patricia Kern, *Integration hat Vorfahrt*, "BuB", 2009, 1, p. 14-15). Si riferisce in particolare alla biblioteca internazionale di Stoccolma, che contiene oltre 200.000 media in più di cento lingue. Non è certo un caso isolato, come confermano Ingrid Atlestam, Ann-Christine Brunnström e Randi Myhre (*Collection development for immigrants – what to purchase, and why? Findings in Gothenburg, Sweden*, "IFLA journal", March 2011, p. 69-79) che descrivono la situazione degli immigrati in una città svedese in cui il 21 per cento degli abitanti è nato fuori della Svezia. Perché ci sono an-

dati, quanto tempo vi si fermeranno e con quali programmi. Nelle domande sul loro modo di vivere, fatte in svedese e nella loro lingua, si è riconosciuta la necessità di mantenere i contatti con le proprie origini.

Le osservazioni di Lauren Barack in un articolo sulla presenza di musulmani nelle scuole americane sono ovviamente da estendersi senza limiti: occorre prima di tutto evitare i pregiudizi e rendersi conto di quanto sia importante la conoscenza delle altre religioni, tanto più nel delicato momento particolare e pur nelle difficoltà finanziarie (*Islam in the classroom*, "School library journal", Oct. 2010, p. 34-37). Sulla situazione francese Adèle Sini nota come alla buona disponibilità di materiale nelle biblioteche universitarie non corrisponda una divulgazione sufficiente nelle biblioteche pubbliche, se si considera la presenza di persone che non padroneggiano a sufficienza il francese e anche l'arabo, di istruzione modesta, non bene integrate nel sistema scolastico. Occorre offrire materiale di qualità con omogeneità territoriale, con letture, conferenze e dibattiti pubblici (*Quelle place pour l'islam dans les bibliothèques françaises?*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2010, 1, p. 51-53).

carlorevelli@tiscali.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201303-054-1

NEI PROSSIMI NUMERI, TRA L'ALTRO:

- Ancora sulla censura
- Biblioteche nuove e rinnovate
- Il bibliotecario, questo sconosciuto